DOMANI UN ESTRATTO DELLO SCRITTO DI STALIN SUL "BOLSCEVIK„

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60 495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6 250	3 250	1 700
(con edizione del lunedì)	7 250	3 750	1 950
RINASCITA	1 000	500	—
VIE NUOVE	1 50	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29017

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma Tel 61 372 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GLI AMICI DELL'UNITA' DI NAPOLI SI SONO IMPEGNATI PER DOMENICA 12 OTTOBRE A DIFFONDERE TRENTATREMILA COPIE

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 270 | SABATO 11 OTTOBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA REPUBBLICA fuori dei cancelli?

Il 21 giugno il vecchio antifascista Luigi De Martino, uno dei più valorosi dirigenti operai, uno di quelli che più si sono adoperati per la ricostruzione del suo cantiere, Segretario della Commissione Interna della Navalmeccanica di Castellammare, veniva licenziato in tronco. Perchè? Per aver preso la parola durante un'assemblea di operai *tenutasi nella breve sosta per il pasto.*

Il 9 settembre veniva licenziato in tronco dalle O.M.F. l'operaio Raffaele Cacciapuoti, Segretario della Commissione Interna. Perchè? Per non aver sottoposto alla censura della direzione — prima di affiggerlo nell'albo sindacale — un ordine del giorno contro le provocazioni della polizia appostata davanti alla fabbrica. Questa motivazione del licenziamento, che è comunque arbitraria, è stata riconosciuta falsa ed è stata smentita; il licenziamento però resta perchè «voluto in alto loco».

Ancora alle O.M.F. i componenti la Commissione Interna ed altri lavoratori venivano puniti con un giorno di sospensione per aver distribuito dei volantini *nei locali della mensa, durante l'intervallo.*

Il 15 settembre i due dirigenti operai Felleca e Cozzi della Bacini e Scali sono stati «puniti» con 3 giorni di sospensione per aver fatto il loro dovere di membri della Commissione Interna, prendendo la parola durante una assemblea improvvisata di operai.

Alla Manifattura Tabacchi la direzione ha praticamente vietato di tenere assemblee esigendo — per «concedere la autorizzazione» — di conoscere in precedenza il testo del rapporto della Commissione Interna ed escludendo in ogni caso che si parli di questioni come quella del cottimo, che interessano maggiormente gli operai.

All'impiegato Brizi Croje, del distretto militare di Napoli, viene inflitta una grave sanzione disciplinare (30 giorni di riduzione dello stipendio) per aver fatto sottoscrivere una petizione diretta alle organizzazioni sindacali e alla Commissione Interna. Per lo stesso motivo le operaie Russo Olimpia e Albino Concetta, componenti la Commissione Interna del Centro Confezioni e Recuperi, sono punite rispettivamente con dieci e quindici giorni di sospensione.

Contro queste misure provocatorie, i lavoratori uniti hanno reagito: sono stati pronti nella risposta e decisi nella lotta. Ma gli episodi che abbiamo citato ed altri ancora che potremmo continuare ad elencare, dimostrano chiaramente le intenzioni del padronato. Si vuole instaurare nelle fabbriche un regime poliziesco di intimidazione, calpestando i contratti di lavoro. Tutti i provvedimenti sopra citati sono in contrasto con l'accordo interconfederale sulle Commissioni Interne (art. 12 sulle affissioni negli albi, art. 13 sulle riunioni, art. 15 sulla tutela dei commissari interni di fabbrica ecc.); essi colpiscono la dignità di cittadino dell'operaio e violano i principi sanciti dalla Costituzione italiana.

La verità è che «Repubblica» e «Costituzione» sono parole sconosciute ai padroni. Esse secondo i padroni non hanno diritto di cittadinanza all'interno della fabbrica e debbono restare fuori dai cancelli, perchè così l'operaio, in fabbrica, viene spogliato di ogni diritto, torna ad essere soltanto un produttore di beni da sfruttare fino all'impossibile. Nei sogni cupidi dei padroni la grossa mano del guardiano non deve solo rovistare le tasche dell'operaio, all'uscita, per umiliarlo, per cercare di piegare la sua dignità, ma soprattutto deve rovistarlo all'entrata per spogliarlo delle sue opinioni politiche, dei suoi diritti di libero cittadino: tutto deve essere fatto perchè egli dimentichi che «la Repubblica (art. 2 della Costituzione) riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità...».

Ma questo è solo un sogno, appunto, perchè i «tempi 'e na vota» non tornano. L'operaio non è nella fabbrica come galeotto nel penitenziario, come furfante alla catena; egli è un uomo libero, nelle sue opinioni e nei rapporti con gli altri operai, egli può parlare, discutere, leggere il suo giornale. A questo proposito, per esempio, l'art. 21 della Costituzione sancisce che «... La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure»... E questo significa che è completamente illegale l'azione padronale contro il quotidiano dei lavoratori, *l'Unità*, che ogni lavoratore può leggere e commentare durante l'ora della ricreazione, senza limitazione di sorta, tanto più che il periodo di ricreazione non fa parte dell'orario di lavoro (vedi art. 5, parte prima, art. 6, parte seconda, e i chiarimenti aggiuntivi del contratto di lavoro dei metallurgici). La fabbrica, l'azienda, l'ufficio sono territori della Repubblica sottoposti alle leggi della Repubblica e non delle speciali roccaforti, dei palazzotti feudali dove regni incontrastato l'arbitrio.

E' agli organismi unitari dei lavoratori, ed alle Commissioni Interne in particolare, che il colpo si dirige, e l'operaio sa — qualunque sia l'opinione politica o la corrente sindacale che egli segue — che può e deve difendere con tutte le forze le sue organizzazioni unitarie giacchè la lotta contro di esse è il primo passo del padrone verso la instaurazione di un regime poliziesco che gli permetta di aumentare il profitto sulla pelle di chi lavora, raddoppiando lo sfruttamento, diminuendo i salari, trascurando ogni spesa per la protezione contro gli infortuni, ecc.

La Repubblica italiana non può fermarsi davanti ai cancelli delle fabbriche: e chi tenta di far questo è un sovversivo. La lotta degli operai per i loro diritti e per la loro dignità è lotta per la libertà di tutti i cittadini. Appoggiati da tutta l'opinione pubblica democratica e repubblicana, gli operai terranno bene aperti, contro il volere dei padroni, i cancelli delle fabbriche alla Repubblica ed alla Costituzione.

S. CACCIAPUOTI

UN PARTITO PIU' FORTE PER L'EDIFICAZIONE DEL COMUNISMO

Il nuovo statuto del P.C. dell'U.R.S.S. illustrato da Krusciov al Congresso

Thorez, Dolores Ibarruri, Enver Hodja, Codovilla e Lalmand salutano i comunisti dell'URSS - Un messaggio di Luis Carlos Prestes - Gli interventi di Suslov e di Kossighin

(Per cablo dal nostro direttore)

MOSCA, 10. — *Affrontando stamane, con il rapporto di Krusciov, il penultimo punto all'ordine del giorno, il Congresso si è avviato verso le conclusioni. Sono sei giorni che l'Assemblea lavora, ed ha già compiuto una imponente rassegna di problemi, ha registrato il grandioso bilancio di attività di un paese in perenne sviluppo.*

I lavori si svolgono in una bella, candida sala dalle linee neoclassiche, dalle cui finestre si scorgono le cuspidi verdi e le cupole dorate del Cremlino: uniche decorazioni, la statua di Lenin e lo stemma dell'Unione Sovietica. Solo ieri le rosse bandiere offerte dal Partito del lavoro coreano e dal Partito rivoluzionario del popolo mongolo hanno adornato il tavolo della Presidenza.

L'Assemblea ha lavorato intensamente, riunendosi due volte al giorno con orari cronometrici. Ogni delegato ha a disposizione, per il suo intervento, venti minuti, sia egli militante di base, o ministro, o maresciallo dell'Unione. Dagli interventi è bandito ogni orpello oratorio: ogni oratore utilizza i venti minuti per dare, nella maggiore misura possibile, fatti e cifre, e per avanzare proposte concrete.

Gli uomini qui riuniti sono i costruttori di una società nuova, sono l'avanguardia di un popolo unito in una grande opera: l'edificazione del comunismo. Sarebbe impossibile descrivere questa Assemblea usando il metro della retorica, della «fiera delle vanità» dei politicanti borghesi: i delegati, in questo congresso, possiedono fino in fondo il metodo scientifico più avanzato del mondo, il marxismo-leninismo, e, servendosi di esso, tanto il semplice militante quanto il dirigente di azienda sono in grado di analizzare con esattezza una situazione, di riconoscerne il buono e il cattivo e, approfondito l'esame, di avanzare rapidamente sulla strada delle realizzazioni.

Ogni intervento è caratterizzato da un'analisi concreta dei bisogni del popolo e dei mezzi necessari a soddisfarli nella maggior misura possibile. Una larga parte dei lavori del Congresso è stata dedicata allo sviluppo dell'industria leggera e al miglioramento qualitativo e quantitativo dei beni di largo consumo. Ministri, eminenti dirigenti del Partito, membri dell'Ufficio Politico sono intervenuti per analizzare dettagliatamente come migliorare i prodotti, come accrescerne la quantità e migliorarne i tipi, dai tessuti alle pelli, dalla produzione di carne alle diverse colture agricole.

E' naturale, quindi, che il lavoratore sovietico guardi con affetto ed enorme interesse a questa Assemblea, che discute così concretamente dei suoi bisogni quotidiani e del suo avvenire.

La situazione del patrimonio e delle forze produttive del paese non è mai vista in modo statico o, peggio, apologetico, ma nel suo movimento, in modo critico. Questa è un'assemblea di combattenti e di innovatori! Il compagno Suslov ricordava ieri, nel suo discorso, una celebre frase di Stalin: il mondo nuovo nasce lottando contro la resistenza di ciò che deve morire. Dalla comprensione di tale verità nasce il tono critico ed autocritico della discussione, e l'estrema franchezza con la quale i militanti criticano errori e difetti di organismi statali, di organizzazioni di partito e di massa.

Così un'operaia di una fabbrica di Ivanovo critica il ministro per i difetti organizzativi della pulitura del cotone, o il delegato tagiko critica vivacemente il distacco del ministro dalle zone di produzione: eppure la produzione di cotone ha registrato in questi anni progressi enormi raggiungendo cifre di rendimento per ettaro che sono le più alte del mondo. E il ministro Yussupov, un robusto usbeko, dall'oratoria colorita e pittoresca di tipo meridionale, risponde accettando la critica, ma si difende riversando una parte delle responsabilità sui difetti dei macchinari forniti dalle officine meccaniche; spiegazione che il compagno Kossighin respinge, invitando il ministro a correggere i difetti. E il compagno Skiriatov, nel dibattito seguito al rapporto di Krusciov, ha fatto una critica mordace di quei dirigenti i quali respingono la critica dal basso, col pretesto di alcune inesattezze: anche la critica contenente solo un cinque per cento di verità deve essere accolta con attenzione.

Tutto il Congresso è pervaso da un invito ed un esempio costante all'autocritica, contro lo spirito di parata e di apologia: il nuovo Statuto del Partito Comunista della URSS sancisce non solo il diritto, ma il dovere dei membri del Partito di esercitare il democratico diritto di critica e di controllo. Una società liberatrice, tesa verso compiti grandiosi di rinnovamento come quella sovietica, ha bisogno di sviluppare le energie attive di tutti i cittadini: essa non ha paura dell'iniziativa dell'uomo, che è invece legge intrinseca del suo sviluppo.

PIETRO INGRAO

I lavori del Congresso

MOSCA, 10 — Il 19° Congresso del PC (b) ha concluso ieri la discussione sul terzo punto all'ordine del giorno, le direttive del Comitato Centrale del PC (b) per il V Piano quinquennale, approvando come base il rapporto di Saburov ed eleggendo una commissione incaricata di prendere in considerazione le correzioni e le aggiunte concernenti il Piano quinquennale, sulla base delle risultanze della discussione.

Questa mattina il Congresso ha ripreso alle 11 i suoi lavori per ascoltare il rapporto del compagno N. S. Krusciov, segretario del Comitato Centrale, sugli emendamenti proposti dal Comitato Centrale allo Statuto del Partito comunista (b) dell'URSS, quarto punto all'ordine del giorno.

Svolgendo le tesi sugli emendamenti allo Statuto del Partito comunista, Krusciov ha premesso che gli emendamenti proposti sono stati resi necessari dal fatto che alcuni punti dello Statuto sono superati e che lo Statuto deve riflettere l'esperienza acquisita negli anni trascorsi dal XVIII Congresso, nel campo della edificazione del Partito.

Esaminando quindi lo Statuto modificato, articolo per articolo, Krusciov si è soffermato sulle condizioni cui bisogna adempiere per essere ammessi al Partito, condizioni riassunte nell'articolo 2. L'indicazione contenuta nello Statuto, ha detto Krusciov, secondo cui l'ammissione al Partito è aperta ad ogni cittadino dell'URSS che non sfrutti il lavoro degli altri, sanziona le conquiste del Partito, riflette il fatto che, in seguito alla vittoria del socialismo, le classi sfruttatrici sono state abolite nell'Unione Sovietica e non esiste sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Krusciov ha quindi messo in rilievo che i nuovi compiti che si pongono dinanzi al Partito nell'edificazione di una società comunista esigono una maggiore responsabilità da parte di tutti i suoi membri. In particolare un membro di Partito è tenuto a salvaguardare in primo luogo la unità del Partito, principale requisito della forza e della potenza del Partito. Perciò l'articolo 3 sui doveri dei membri del Partito inizia con questa fondamentale esigenza.

Lo Statuto inoltre — ha detto Krusciov — sanziona il

(Continua in 6. pag. 7. col.)

PROPOSTO DA DI VITTORIO AL CONGRESSO DEI CHIMICI

Uno statuto dei diritti degli operai nelle aziende

Il documento, diretto a spezzare l'offensiva fascista nelle fabbriche, sarà sottoposto all'approvazione di tutti i sindacati

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 10. — Prendendo la parola nel corso dei lavori del Congresso del Sindacato dei chimici, il Segretario generale della C.G.I.L., Giuseppe Di Vittorio, ha formulato una proposta destinata ad assumere una grandissima importanza nella vita del Paese. La sua proposta riguarda l'adozione di uno «Statuto dei diritti dei lavoratori all'interno delle aziende» allo scopo di mettere un termine alla ondata di illegalità di tipo fascista scatenata nelle fabbriche dai capitalisti.

Dopo aver ricordato ai congressisti come primo compito della organizzazione sindacale sia ancora quello che si è posto la C.G.I.L. quando ha promosso la lotta per il miglioramento del tenore di vita di tutti i lavoratori italiani non solo per ragioni di giustizia sociale ma anche per fronteggiare, accrescendo la capacità d'acquisto del mercato e stimolando quindi la produzione, la crisi organica che affligge il nostro paese, Di Vittorio, entrando nel vivo della questione che ha formato il nucleo centrale del suo discorso, così ha proseguito:

Uomini, non macchine!

«I grandi capitalisti non tengono conto che il popolo italiano si è conquistato la Costituzione repubblicana; e per mantenere il supersfruttamento vogliono imporre il terrorismo nelle fabbriche. Essi — ha continuato Di Vittorio — sono pronti a riorganizzare il fascismo per sopprimere le libertà del popolo; e all'interno delle fabbriche vogliono essere proprietari non solo delle macchine, ma anche degli uomini; vogliono disporne come di attrezzi. Ma i lavoratori sono uomini e liberi cittadini della Repubblica Italiana anche nelle fabbriche, anche quando lavorano. La nostra Costituzione ci riconosce e garantisce pieno diritto di sciopero, piena libertà di pensare ciò che vogliamo, il diritto di associazione e di organizzazione, la libertà di espressione. E' giusto che i lavoratori compiano in fabbrica il loro dovere professionale, è giusto che durante le ore di lavoro non debbano sottrarsi all'adempimento del loro dovere professionale. Però allo interno della fabbrica l'operaio ha il diritto di avere in tasca la tessera e il giornale che vuole; e nelle ore di sospensione del lavoro, gli operai, anche all'interno della fabbrica, hanno il diritto di parlare, di esprimere le loro idee, di fare propaganda; e non c'è nessun padrone che possa impedirlo, non c'è nessun padone che abbia il diritto di proibirlo.

«Nell'interesse nostro, — esclama a questo punto Di Vittorio — nell'interesse vostro di padroni, nell'interesse della patria, rinunciate alla idea di rendere schiavi i lavoratori italiani, di ripristinare

Il compagno Di Vittorio

il fascismo nelle fabbriche. Perchè voler piegare con il terrore e con la minaccia della disoccupazione degli uomini consapevoli dei propri diritti, è pericoloso. Vuol dire far nascere un sentimento profondo di rancore, di vendetta. Vuol dire fare accumulare nella società fermenti tali che presto o tardi scoppieranno. Perciò, nell'interesse comune della nostra società, rinunciate alla vostra idea, voi che soffrite di nostalgie fasciste, che non volete riconoscere i diritti dei lavoratori. Non guardate indietro; guardate alla realtà presente, guardate avanti e vedrete che ogni speranza di tornare indetro è vana. Cerchiamo allora una via pacifica, legale, per regolare la vita dei lavoratori all'interno della fabbrica. Io voglio proporre a questo congresso una idea che avevo deciso di presentare al prossimo congresso della CGIL.

Articoli chiari

«Premesso che i lavoratori non muovono obiezioni di sorta al dovere di adempiere ai loro compiti professionali; premesso che i padroni non possono legalmente contrastare ai lavoratori i diritti di cui essi godono come cittadini italiani, facciamo lo statuto dei diritti dei lavoratori all'interno dell'azienda. Formulato in pochi articoli chiari e precisi, lo statuto può costituire norma generale per i lavoratori e per i padroni all'interno dell'azienza, e prevenire una serie di agitazioni contro imposizioni di carattere illegale ai danni dei lavoratori. Lo statuto è dunque proposto nell'interesse di tutti, nell'interesse della nazione. Noi stiamo già elaborando un progetto che ci proponiamo di presentare alle altre organizzazioni sindacali perchè lo adottino anch'esse con le modifiche che crederanno sottoporci. Così lo statuto sarà l'espressione della volontà di tutti i lavoratori italiani, di tutte le organizzazioni sindacali, e verrà presentato come tale alle organizzazioni padronali.

«Quale accoglienza farà il padronato allo statuto? La sua presentazione servirà a saggiare le intenzioni dei padroni. Non so quale argomento potranno adottare per respingerlo, perchè in questo caso dovranno confessare di non voler riconoscere la Costituzione repubblicana per i lavoratori italiani. Ma allora — conclude con forza Di Vittorio — per i lavoratori italiani si porrebbe un compito grave ed urgente: promuovere una lotta di massa, una lotta generale nel paese, in tutta l'Italia, per ottenere che questo statuto venga riconosciuto».

Una grandissima ovazione da parte di tutti i congressisti in piedi ha salutato le parole del compagno Di Vittorio, segno evidente della profonda rispondenza che sortiva la sua proposta che ha scavato nell'animo di quei lavoratori che per primi la hanno ascoltata.

CARLO DE CUGIS

Il Ministro Scelba ammette che la polizia era a conoscenza del raduno di Arcinazzo

I gerarchi fascisti ebbero piena libertà di manifestare nella villa di Graziani - La forte replica di Pastore e Lussu al Senato - L'intervento di Terracini nel dibattito sul bilancio degli Interni

Al Senato l'ostruzionismo d.c. contro la legge istitutiva del «referendum» è entrato ieri mattina in una fase di evidente grottesco. Dopo di avere sostenuto l'opportunità di emendare una disposizione precedente suggerita dal Senato stesso (e quindi dalla sua maggioranza) alla Camera, la maggioranza d.c. si è trovata in tale stato di babelica confusione che ha preferito confessare la propria inettitudine chiedendo ed ottenendo il rinvio della votazione e discussione a martedì prossimo.

Aggiornata quindi la discussione sul «referendum» è stato ripreso il dibattito sul bilancio degli Interni. Ma, dopo un discorso marginale del d.c. CARELLI, il compagno TERRACINI e gli iscritti d.c. hanno rifiutato di parlare in assenza del Ministro. E' stato così necessario sospendere la seduta fino all'arrivo di SCELBA, il quale ha risposto alle interrogazioni dei compagni PASTORE e LUSSU e del d.c. BORROMEO sul raduno fascista di Arcinazzo.

Il Ministro ha dichiarato che dagli accertamenti esperiti risulta che la manifestazione del 5 ottobre scorso fu organizzata dalla sezione milanese della Associazione combattenti della repubblica di Salò per festeggiare l'anniversario della costituzione dell'esercito repubblichino.

Il pomeriggio del 4 un centinaio di persone partirono in due autopullman da Milano, dirigendosi verso Arcinazzo, dove giunsero la mattina del 5. Ivi, nell'interno della proprietà Graziani, i partecipanti indossarono indumenti fascisti, allestirono un attendamento e ricevettero militarmente il maresciallo Graziani, che rivolse loro alcune parole e li passò in rivista. Fu indi tenuto un rancio, e dopo alcuni canti i partecipanti ripartirono. Nonostante la manifestazione sia stata tenuta all'interno della proprietà privata, tuttavia dalla strada era possibile sentire e vedere.

Ottantatre denuncie

A parere del governo tali fatti, sia per la qualità delle persone intervenute, sia per le manifestazioni esteriori, costituiscono delitto, previsto da apposite norme di legge (leggi contro le divise, sull'apologia del fascismo, sul divieto di organizzazioni paramilitari). La autorità di pubblica sicurezza ha perciò denunciato 83 persone all'autorità giudiziaria, a disposizione della quale ha messo anche la documentazione fotografica degli avvenimenti.

Le autorità di P.S. erano a conoscenza che si stava preparando la manifestazione dinanzi a Graziani — ha riconosciuto Scelba — il quale ha concluso promettendo provvedimenti per via di polizia contro queste organizzazioni fasciste.

Ha subito replicato il compagno PASTORE. Egli si è detto insoddisfatto non certo per i buoni propositi manifestati contro tali delitti nè per la notizia data di denuncia all'autorità giudiziaria, ma per la ragione fondamentale che le autorità di P.S., benchè avvertite, si sono ben guardate dall'intervenire allo scopo di prevenire ed impedire la consumazione dei reati fascisti.

La polizia usa ben altri metodi nei confronti dei buoni cittadini repubblicani e democratici. Così a Reggio Calabria è stato proibito l'uso di un berretto rosso con la scritta «Unità», del quale invece si erano coperte a Torino oltre 30 mila persone. Ancora a Reggio Calabria un funzionario di P.S. ha fatto sapere al nostro compagno Pastore che egli parlava un po' troppo. I fascisti sono partiti liberamente da Milano e sono altrettanto liberamente arrivati ad Arcinazzo, mentre la polizia ostacola se non impedisce con ogni mezzo l'uso dei camion da parte dei cittadini democratici.

La verità è — ha continuato l'oratore — che la P.S. è rimpinzata di repubblichini, si sente al servizio del fascismo, chiude così gli occhi di fronte ai vari Graziani, imperversando invece contro le manifestazioni popolari. Di manifestazioni come quelle di Arcinazzo se ne conoscono parecchie e non c'è da stupirsi se la Magistratura non vuole agire, quando si pensa che De Gasperi ha telegrafato ad una organizzazione fascista similare la promessa di elargizione delle pensioni ai repubblichini.

Parla Terracini

Questo riconoscimento degasperiano come tutta la politica governativa mira a favorire ed aiutare le organizzazioni fasciste le quali continueranno a svilupparsi anche durante il processo annunciato da Scelba.

Pastore ha concluso affermando che il movimento fascista progredisce a causa della politica d.c. — e non solo per le alleanze elettorali dalla D.C. ricercate, ma per tutto il clima creato e diffuso nel Paese dal governo e dal suo partito.

Il d.c. BORROMEO ha cercato di difendere l'inerzia governativa mentre il compagno socialista LUSSU ha bollato con parole roventi il fascismo e i suoi protettori.

Ripresa la discussione del bilancio degli Interni, il compagno TERRACINI ha pronunciato un forte discorso. Egli ha esordito reagendo contro l'atteggiamento ministeriale — ormai triennale — di considerare questo bilancio come un piccolo documento amministrativo-contabile in contrasto con la grande tradizione parlamentare nazionale che pone in questa sede l'occasione di discutere la politica interna del governo. Un d.c. che ha fatto eccezione agli interventi marginali dei suoi amici, ha chiesto a Scelba una politica dura. Ora è nessuno si è mai accorto di una politica dolce di Scelba, la cui assenza dal Viminale non ha portato alcuna modifica alla politica interna.

L'azione di Scelba, ha precisato l'oratore, è infatti quella di tutto il governo e corrisponde all'indirizzo generale anticomunista della DC e dei gabinetti De Gasperi.

Ora, se per la mancata presentazione dei consuntivi da parte del governo, non è dato di controllare l'impiego che Scelba ha fatto degli enormi fondi a lui attribuiti è dato in-

(Continua in 6. pag. 9. col.)

OGGI A MILANO

Sciopero generale contro il fascismo

Graziani e Borghese vorrebbero parlare domenica al Teatro Lirico! Ondata di proteste nelle fabbriche

MILANO, 10. — **Le forze della Resistenza, i lavoratori i democratici, le organizzazioni sindacali, con i cittadini milanesi, hanno risposto con formidabile unità alla progettata provocazione fascista nel corso della quale il M.S.I. avrebbe intenzione di far parlare, domenica, al teatro Lirico, ruderi della repubblica di Salò quali Graziani e Borghese.**

La risposta più forte sarà data domani dalla classe operaia milanese: tutta la città in sciopero generale si fermerà dalle 11,30 alle 12 in segno di protesta contro la manifestazione fascista. Anche la CISL e l'UIL, pur non aderendo allo sciopero proclamato dalla C.d.L., hanno espresso la propria indignazione contro la provocazione repubblichina.

Lavoratori di tutte le correnti politiche hanno partecipato alle spontanee sospensioni del lavoro verificatesi fin da oggi, per la durata di un'ora o di mezz'ora, in numerose fabbriche come la Innocenti, la Geloso, la Redaelli, le Trafilerie Vanzetti, la O.M., la Borletti, la Fonderia, la Tecnomasio, e decine di altre. Numerosissime delegazioni operaie si sono recate ad esprimere la loro protesta al Prefetto e alle altre autorità.

Già ieri sera il Comitato di difesa dei valori della Resistenza aveva espresso la vibrata protesta degli antifascisti milanesi contro la provocatoria intenzione di far parlare a Milano i diretti responsabili di efferati delitti fatti scontare al popolo italiano per oltre vent'anni.

Intanto quale risposta anticipata contro la presenza del due criminali, assumerà significativo rilievo la manifestazione indetta dall'ANPI per domani, nel corso della quale saranno rese solenni onoranze funebri alle salme gloriose di tre partigiani trucidati in Germania.

Alla manifestazione che si prevede imponente, ed alla quale hanno aderito tutti i partiti già facenti parte del CLN parleranno l'avv. Antonio Greppi, l'on. Francesco Scotti il sen. Luigi Gasparotto.

LA PERSECUZIONE POLIZIESCA DI PINAY COLPISCE TUTTO IL MOVIMENTO OPERAIO

Il vice segretario della FSM Le Leap illegalmente tratto in arresto in Francia

La stampa francese sdegnata contro l'invadenza sempre più soffocante degli S.U.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 10. — Alain Le Leap, segretario generale della Confédération Generale du Travail e vice presidente della federazione sindacale mondiale, è stato arrestato, alle 15 di questo pomeriggio, nell'ufficio del giudice istruttore, che lo aveva convocato con la scusa di interrogarlo.

Nessuna giustificazione ufficiale è stata data per spiegare questo inquilificabile attentato contro la libertà di uno dei massimi dirigenti sindacali di Francia, uno dei più popolari tra le masse lavoratrici di tutto il paese. Solo da una dichiarazione, che il suo avvocato ha letto alla stampa dopo l'arresto, si è appreso che egli è perseguitato per la campagna da lui condotta, nella sua qualità di dirigente della C.G.T. contro la guerra di Indocina.

«*Mi hanno arrestato per la mia azione contro la guerra del Viet Nam*» — ha fatto dichiarare Le Leap dal suo avvocato — «*Ho elevato perciò una vivissima protesta contro questo attentato alla libertà individuale... Il mio arresto è un pretesto per attaccare la C.G.T. tutti i lavoratori capiranno il significato esatto di questa offensiva del governo; si preoccuperanno loro uniti tutti, senza distinzione alcuna, perchè questo a il loro comune interesse — di difendere le organizzazioni operaie e di coalizzarsi contro la repressione*».

La direzione della C.G.T immediatamente riunita, ha chiesto alle organizzazioni sindacali di ogni tendenza di organizzare subito nei luoghi stessi del lavoro, l'indispensabile protesta e l'azione necessaria per strappare Le Leap ai suoi carcerieri. La lotta assumerà aspetti diversi, ivi compreso quello dello sciopero. «*Il compagno è imprigionato per aver difeso come vuole la tradizione costante della C.G.T., la pace. Tutto il movimento sindacale è attaccato, e non solo l'una o l'altra organizzazione di lavoratori*», dichiara l'ardente appello che è stato rivolto stasera, ai lavoratori delle officine, dei cantieri, degli uffici, dei magazzini.

Le Leap non è comunista: vecchio militante sindacale di tendenza socialista, egli aveva rifiutato di uscire dalla C.G.T. al momento della scissione sindacale del novembre 1947, fomentata dall'agente americano Irving Brown; più tardi era stato eletto segretario generale, insieme a Benoit Franchon.

Col suo arresto, che si inserisce, come l'imprigionamento di quattro dirigenti giovanili, nell'offensiva antidemocratica scatenata due giorni fa, il governo abbandona la finzione di repressione limitata ai soli comunisti, per estendere il suo attacco alla organizzazione sindacale, ai suoi quadri, a tutti i militanti operai e, quindi, agli oppositori in genere dell'attuale politica.

Le Leap è stato colpito proprio a causa della sua attività nel movimento operaio, grazie ad una legge votata entro il quadro dei preparativi di guerra atlantici, che definisce un presunto reato «tentativo di demoralizzare l'esercito» e, in base ad esso, autorizza il deferimento ad una giurisdizione militare, con procedura inammissibile in tempo di pace.

La accentuata repressione contro il movimento democratico appare evidentemente destinata, nei piani di Pinay, a fornire ai suoi ispiratori d'oltre atlantico nuove garanzie di fedeltà, nel momento stesso in cui egli è costretto ad irrigidirsi contro certi aspetti dell'invadenza americana che danneggiano anche gli interessi della grande borghesia francese.

La stampa parigina, e francese in generale, di stamane rinnova i suoi attacchi alla «invadenza» americana, facendosi eco della soddisfazione dei più diversi ambienti francesi per questo primo, inconsueto gesto di dignità nazionale con il quale Pinay ha ieri rifiutato — dichiarandola «inamovibile» — una nota americana.

«I francesi plaudono a questo gesto — scrive il giornale governativo "La Tribune de Saint-Etienne" — che da molto tempo si auguravano. Da molto tempo i francesi sono stufi di vedere gli americani dare consigli e i nostri dirigenti rispondere: "Sì, grazie". I francesi sono stanchi di vedere un continuo slittamento del loro paese verso la posizione di Stato protetto».

A sua volta il giornale di destra "L'Aurore" scrive: «Ci sia permesso ricordare, di tanto in tanto, che gli aiuti americani per il riarmo all'Europa non sono un dono, nè un aiuto. Sono semplicemente la partecipazione ad una spesa comune».

Il "Parisien Libéré", pure di destra, scrive che l'incidente franco-americano «è solo una parte della grande "confusione" che regna nell'organizzazione atlantica e di cui l'America porta gran parte di responsabilità».

Il giornale gollista "La Voix du Nord", dice che «la diplomazia americana verso le democrazie occidentali è infantile, brutale e in fondo, molto male informata».

GIUSEPPE BOFFA

Dichiarazioni a Washington sulla nota alla Francia

WASHINGTON, 10. — Il portavoce del Dipartimento di Stato, Mac Dennott, ha fatto oggi sulla vertenza determinata dal memorandum di Dunn un'ambigua dichiarazione, con la quale ha tentato di addossare all'ambasciatore la responsabilità dell'incidente, e di circoscriverne la portata ad una questione di forma diplomatica

La sorte dei beni di Rodolfo Graziani

Si apprende che il tribunale militare territoriale, riunito in Camera di Consiglio ha emesso una ordinanza per la confisca dei beni immobili del traditore Rodolfo Graziani, nella misura della metà.

«... La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure»... E questo significa che è completamente illegale l'azione padronale contro il quotidiano dei lavoratori, *l'Unità*, che ogni lavoratore può leggere e commentare durante l'ora della ricreazione, senza limitazione di sorta, tanto più che il periodo di ricreazione non fa parte dell'orario di lavoro (vedi art. 5, parte prima, art. 6, parte seconda, e i chiarimenti aggiuntivi del contratto di lavoro dei metallurgici). La fabbrica, l'azienda, l'ufficio sono territori della Repubblica sottoposti alle leggi della Repubblica e non delle speciali roccaforti, dei palazzotti feudali dove regni incontrastato l'arbitrio.

E' agli organismi unitari dei lavoratori, ed alle Commissioni Interne in particolare, che il colpo si dirige, e l'operaio sa — qualunque sia l'opinione politica o la corrente sindacale che egli se-